

No dei vescovi svizzeri all'autorizzazione della diagnosi preimpianto

Quando la scienza seleziona la vita umana

FRIBURGO, 13. La salute o, meglio ancora, lo sviluppo di una persona, cosa che dà valore alla sua vita, non dipendono unicamente dall'integrità del bagaglio biologico, che determina le caratteristiche delle funzioni fisiche. Di conseguenza, «la diagnosi preimpianto, che afferma sulla base di questi soli criteri fisici che una persona non godrà mai di buona salute, si trova in una grave *impasse* rispetto alle dimensioni psicologiche, sociali e spirituali della vita umana». Esistono infatti molti esempi dove tali dimensioni hanno condotto individui con disabilità fisiche a realizzare un pieno sviluppo, dunque «una forma di salute». La Conferenza dei vescovi svizzeri è tornata nei giorni scorsi a prendere posizione riguardo la proposta di modifica dell'articolo 119 della Costituzione elvetica e della legge sulla procreazione medicalmente assistita. Lo ha fatto con un comunicato, a firma del presidente, monsignor Norbert Brunner, e del segretario generale, Erwin Tanner, inviato a Didier Burkhalter, responsabile dell'Interno al Consiglio federale, l'organo esecutivo del Governo. In esso i vescovi ribadiscono essenzialmente le posizioni espresse il 10 maggio 2009 dalla Commissione episcopale di bioetica.

Per i presuli, l'uso della diagnosi preimpianto – che, com'è noto, combina nella stessa azione diagnosi ed eliminazione dell'embrione con difetti genetici o cromosomici, e che per questo è considerata una vera e propria tecnica abortiva precoce – non è compatibile con i principi sulla dignità umana previsti nella Costituzione, poiché implica che siano delle ricerche genetiche a decidere se un embrione prodotto per fecondazione in vitro possa essere impiantato o no nell'utero materno. E non basta a giustificarla l'angoscia delle coppie che sanno di essere portatrici di malattie genetiche: «La società deve loro una risposta in termini di solidarietà e anche di progresso tecnologico, ma la sofferenza non

giustifica l'utilizzo di non importa quale tecnologia», si legge nel documento. L'intenzione del Consiglio federale è quella di impedire la trasmissione di malattie gravi ma, in realtà, «questa procedura di scelta eugenica mira a sopprimere gli embrioni che sono probabilmente portatori di una malattia» (per l'eliminazione dell'embrione è fissato un limite arbitrario del 25 per cento di probabilità di malattia grave). Essa induce in pratica una «selezione», una discriminazione eticamente inammissibile fra embrioni «sani» ed embrioni «malati». L'organo di Governo pone dei limiti – come il divieto di qualsiasi forma di screening o di sviluppo di qualità specifiche del bambino (il caso del *bébé-médicament*) – ma la Chiesa teme che tali vincoli possano un giorno essere resi meno rigidi in nome del progresso della scienza e della tecnica.

L'articolo 119 della Costituzione federale è dedicato alla medicina riproduttiva e all'ingegneria genetica in ambito umano. La modifica del comma C prevede di abolire di fatto la protezione dell'embrione, poiché il numero degli embrioni prodotti in vitro, variabile, sarà quello che verrà giudicato «necessario» al metodo di procreazione assistita. Inoltre, spiega la Conferenza episcopale, si toglie arbitrariamente il divieto di congelamento degli embrioni non solo per la diagnosi preimpianto ma per l'insieme della fecondazione in vitro. Un vero «attentato alla dignità umana», perché «l'embrione non è più rispettato per quello che è ma viene trasformato in oggetto, messo in un frigorifero fino a quando si ha bisogno di lui». Per quanto riguarda invece la riforma della legge sulla procreazione medicalmente assistita, i vescovi svizzeri sottolineano che fissare un numero di otto embrioni come limite superiore per una diagnosi preimpianto appare «completamente arbitrario e difficilmente giustificabile su un piano scientifico». O la malattia è definita come «grave», e fa parte

di una lista di patologie «accettate», o non esiste alcuna definizione oggettiva di tale gravità. Fra l'altro – si legge nella nota – stabilire una soglia di gravità per certe patologie porta a stigmatizzare le persone che vivono con tali malattie, «dicendo loro in modo implicito che, normalmente, esse non dovrebbero essere in vita». Si tratta di «una modifica fondamentale ed estremamente grave del nostro rapporto con alcuni membri della società che verrebbero designati chiaramente come indesiderabili». Oppure la malattia è vissuta come intollerabile, ma ciò apre la porta al puro soggettivismo.

Il rischio è porre la dignità umana sulla bilancia di un'etica utilitaristica, tanto più inammissibile se si considera che la diagnosi preimpianto può eliminare «non degli embrioni malati ma dei portatori di una predisposizione». Una semplice probabilità potrebbe dunque condurre alla distruzione certa di embrioni.

L'invito della Conferenza episcopale è a favorire quelle ricerche tese a migliorare le condizioni di diagnosi e di trattamento delle malattie prenatali di cui si fa menzione in caso di diagnosi preimpianto, «tenendo presente che non è raro che situazioni di *impasse* conducano in maniera inattesa a grandi scoperte». Curare sì, eliminare no. I vescovi chiedono alle autorità pubbliche di essere più attente alla diversità delle opzioni scientifiche e tecniche in questo campo: «Non c'è mai una sola strada di ricerca e di sviluppo possibile», concludono il presidente Brunner e il segretario generale Tanner.

